A Dalat nel Sud Viet

La polizia spara sui buddisti: quattro morti

La « Pravda » rinnova il monito dell'URSS agli USA per gli attacchi al Vietnam democratico

SAIGON, 17.

Quattro studenti buddisti sono stati uccisi ieri a Dalat — una cittadina situata a circa 320 chilometri dalla capitale del Vietnam del sud — nel corso di una manifestazione antigovernativa che i giovani avevano organizzato dopo aver ascoltato un sermone nella principale pagoda buddista della città.

Alla cerimonia religiosa di Dalat, secondo quanto si è appreso negli ambienti buddisti di Saigon, avevano partecipato gli scolari e gli studenti di tre scuole buddiste. A conclusione del sermone i ragazzi, invece di tornare a casa, si erano diretti in corteo verso il mercato centrale, gridando *slogans* antigovernativi. La polizia è intervenuta in forze per disperdere i manifestanti, ai quali si erano uniti per strada molti cittadini. Nonostante la violenza dell'intervento poliziesco la manifestazione prendeva però sempre maggiore ampiezza e ad un certo punto i poliziotti aprivano il fuoco sui manifestanti. Secondo le fonti buddiste di Saigon, oltre al quattro morti, sarebbero rimasti sul terreno a Dalat anche decine di feriti. Fonti governative, preoccupate dell'eco che gli incidenti avranno in tutto il Vietnam del sud, si sono affrettate a minimizzare la portata degli incidenti, affermando che la dimostrazione, che era cominciata nel pomeriggio, si è conclusa a tarda sera con un bilancio di soli tre feriti.

Il grave episodio non mancherà tuttavia di avere le sue ripercussioni e di rendere ancora più tesi i rapporti tra il governo e gli esponenti buddisti del Vietnam. Intanto, nonostante le iniziative americane per risolvere in qualche modo la situazione nel Vietnam del sud, magari estendendo il conflitto al Vietnam del nord e al Laos, continua nel Vietnam meridionale l'attività del Fronte di liberazione. Un distaccamento di partigiani ha fatto esplodere questa mattina una mina sulla linea ferroviaria che collega Saigon alle regioni centrali del Vietnam. L'esplosione è avvenuta a soli cinque chilometri da Saigon ed il boato è stato udito dalla capitale. La locomotiva e quattro carri merci del convoglio si sono rovesciati sul massicciata, bloccando completamente il traffico che, a quanto pare, rimarrà interrotto a tempo indeterminato.

Il governo del Vietnam del Nord ha intanto inviato una protesta alla commissione internazionale di controllo per il Vietnam, denunciando una nuova aggressione americana. Tre aviogetti statunitensi, partiti da una base laotiana, hanno infatti mitragliato un villaggio nord-vietnamita.

Sugli sviluppi della situazione nel Vietnam e sugli attacchi al Vietnam del nord, a quanto si apprende, è intervenuta oggi la *Pravda* rinnovando il monito formulato il 27 novembre scorso dalla URSS con una nota diffusa dalla *Tass*. In un articolo a firma « Osservatore », l'organo del PCUS scrive oggi che: « L'Unione Sovietica non può rimanere indifferente alla sorte di un paese socialista fratello ed è pronta a fornirgli l'aiuto necessario ». « Questo avvertimento — sottolinea l'articolo — acquista un particolare significato alla luce dei nuovi atti di aggressione dei circoli militaristi degli Stati Uniti e non deve essere sottovalutato ».

Elencando le ultime provocazioni americane, la *Pravda* ricorda gli accordi per l'invio nel Vietnam del sud di 2000 soldati sudcoreani e di 3000 soldati filippini, le recenti incursioni aeree americane sul Laos e le incursioni nelle acque nord-vietnamite avvenute il 3, il 6 e il 7 gennaio scorsi.

Cecoslovacchia e Cile si scambiano ambasciatori

PRAGA, 17.

L'agenzia Ceteka ha annunciato che la Cecoslovacchia e il Cile hanno deciso di riallacciare le relazioni diplomatiche rotte nel 1947. I due paesi — ha precisato l'agenzia — si scambieranno gli ambasciatori.

Vittima della repressione antidemocratica

Arrestato nell'Iraq l'eroe popolare Salim Al Fakhri

La sua vita è in pericolo - Decine di patrioti condannati a morte e uccisi

corrispondente

PRAGA, 17.

La vita di Salim Al Fakhri, una delle più note figure del movimento democratico iracheno, è in pericolo. La drammatica notizia, circolata già ieri sera negli ambienti giornalistici, ci è stata confermata oggi dal rappresentante dell'Alto comitato per la difesa del popolo iracheno, Aziz El Hadi, che si trova in questi giorni a Praga, e che ci ha esposto il suo punto di vista sulla situazione esistente nel suo paese.

Il comitato ha sede a Vienna e ha ricevuto ieri la notizia, che nessuna fonte ufficiale irakena ha ancora dato, come del resto avviene per la maggioranza degli arresti di democratici e di patrioti. Le circostanze dell'arresto non sono note. Si sa soltanto che insieme al colonnello Fakhri, che da più di due anni — dopo il colpo di stato contro Kassem — si trovava nel Curdistan, a combattere al fianco dei partigiani curdi contro l'esercito governativo, sono stati arrestati altri patrioti, di cui non si conosce il nome.

La figura di Salim Al Fakhri è una delle più note e popolari della sinistra democratica e antifascista irakena. Intellettuale, militare di professione, fu espulso dall'esercito monarchico prima del '58. Dopo la rivoluzione, Kassem gli affidò l'alto incarico di direttore della radio e televisione nazionale, ma poi lo allontanò da questo posto-chiave negli ultimi tempi del suo regime, in quel periodo di incertezze e di diffidenze che portarono Kassem a isolarsi dagli elementi più progressivi, che avevano appoggiato la rivoluzione, aprendo così le porte al colpo di stato reazionario diretto dal partito Baas.

Mentre la reazione infuriava, Al Fakhri si portò nel nord del paese, fra le tribù curde, uno dei pilastri della lotta antimperialista, che uniscono a un fiero sentimento di libertà, tradizionali aspirazioni al riconoscimento della loro nazionalità e a forme di governo autonome, pur nel quadro della Repubblica irakena. L'arresto di Al Fakhri sotto l'accusa di cospirazione e di tradimento è, al tempo stesso, un atto di gravissima provocazione contro i curdi e un duro colpo contro il movimento democratico irakeno.

Dopo il colpo di stato del novembre 1963, che ha rovesciato la dittatura fascista, molte speranze erano sorte nel paese.

Il partito al governo, la Unione socialista liberale, si richiamò al movimento nasseriano e proclamò le sue simpatie per la politica della RAU. Nella sua prima dichiarazione pubblica, il nuovo governo si impegnava a ristabilire la giustizia e a fare piazza pulita dei residui del fascismo. Veniva inoltre stipulato un accordo con i curdi per la soddisfazione delle loro rivendicazioni.

A distanza di più di un anno, nessuno dei due principali impegni del nuovo governo — il ristabilimento della democrazia e la equa soluzione della questione nazionale curda — è stato risolto. Tutti i democratici arrestati dal governo Baas sono ancora in carcere, mentre centinaia di nuovi arresti sono stati operati dall'attuale governo, talvolta sotto l'esplicita motivazione della partecipazione alla resistenza contro il colpo di stato fascista. Si calcola che circa settemila patrioti siano attualmente in carcere. I democratici arrestati vengono ancora giudicati dalle corti marziali, che hanno recentemente fatto fucilare dieci patrioti. Altri undici democratici, della città di Kadmia vicino a Bagdad, sono stati condannati a morte, ma non si sa se la condanna sia già stata eseguita o no.

D'altra parte, i condannati che hanno finito di scontare la loro pena non vengono rilasciati se non dopo la firma di una dichiarazione di condanna contro tutti i partiti democratici e di adesione al regime.

L'accordo con i curdi, che stabiliva in primo luogo la liberazione degli ufficiali e dei funzionari curdi detenuti e la ricostruzione dei villaggi distrutti dalla repressione del Baas, non è stato rispettato. Le bande reazionarie costituite nel Curdistan dai latifondisti in appoggio al regime Baas non sono state sciolte, e vengono anzi usate come strumento di provocazione contro il movimento democratico.

Due mesi fa, si ebbe il nuovo rimpasto governativo, che ha visto indebolite le due correnti più reazionarie della classe politica irachena, quella apertamente filo imperialista, e quella nazionalista di destra.

Le notizie dell'arresto di Salim Al Fakhri e dei suoi compagni, e le gravissime accuse rivolte contro di loro, che lasciano legittimamente pensare ad una richiesta di condanna a morte da parte della corte marziale, possono rimettere in discussione forse anche i giudizi positivi, o per lo meno le speranze che erano state suscitate dai cambiamenti del novembre scorso.

Quello che è certo ha sottolineato Aziz El Hadi è che oggi è necessario che in tutto il mondo si sviluppi una grande campagna di solidarietà in favore degli arrestati, per evitare che essi cadano un mattino, nel cortile di una prigione, sotto colpi di fucile a cui sia applicato il complice silenziatore della censura.

Bertrand Russell ha organizzato per l'8 febbraio, a Londra, una conferenza per l'amnistia di tutti i condannati politici iracheni. Anche nell'Iraq, oggi, come in Spagna, come già in Grecia, ci sono patrioti che muoiono nelle carceri, vi sono prigionieri torturati, democratici in attesa di una condanna a morte. L'opinione pubblica mondiale deve saperlo e far sentire la sua voce.

V. V.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA Estero: annuo 9 000 sem 4 700 annuo 5.000, semestre 2 600 VIE NUOVE annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000, semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200 Domenicale L 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L 500; Legali L 350

Stab. Tipografico G A T E Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Longo

fronto con i nostri avversari sul terreno dei fatti: a chi meglio si batte per risolvere i problemi economici, sociali e politici del popolo italiano, in una parola i problemi della sua libertà, del suo lavoro e del suo progresso. Ma a questo confronto non pensano certamente i gruppi dirigenti della DC. E' in senso contrario che spingono le destre economiche e politiche dentro e fuori la DC. I gruppi più reazionari di esse non sono nemmeno alieni dal ricorrere alla maniera forte contro il movimento operaio, contro le organizzazioni e le istituzioni democratiche.

« Dopo la sorpresa e la delusione del 22 novembre, alcuni giornali chiesero che si facesse dell'anticomunismo non soltanto a parole, ma anche con i fatti. Richieste analoghe vennero avanzate nel corso dell'elezione del Presidente della Repubblica, della cui lungaggine la democrazia cristiana sola era responsabile. Per reagire alla disfatta inflitta nell'elezione del Presidente della Repubblica alla direzione dorotea della DC dalle sinistre laiche e cattoliche, alcuni giornali hanno chiesto uno spostamento a destra di tutta la politica democristiana. Non si facciano illusioni le forze della conservazione sociale e della reazione: non sarà andando contro la spinta e la volontà delle grandi masse popolari che esse potranno arrestare la lotta e l'avanzata della classe operaia e del partito comunista. Nel 1960 hanno tentato questa via con Tambroni, e hanno ricevuto la lezione che si meritavano ».

Nemmeno il centro-sinistra, ha aggiunto il compagno Longo, « è riuscito ad arrestare la nostra avanzata. Al contrario, è proprio con governi di centro-sinistra, nelle elezioni politiche del 1963 e nelle elezioni amministrative del 22 novembre, che noi abbiamo riportato i più significativi successi. Certo, siamo i primi a riconoscerlo, il centro-sinistra avrebbe anche potuto essere qualcosa di diverso da quello che effettivamente è stato. Ma per questo sarebbe occorsa una politica nuova, che si fondasse sulla spinta delle grandi masse, che affrontasse e risolvesse i problemi dei lavoratori. Sarebbe occorsa, cioè, una politica che non si ponesse, come primo obiettivo, l'isolamento dei comunisti, ma che si proponesse, invece, la riforma agraria, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e del popolo, la limitazione del potere dei monopoli, una maggiore giustizia sociale, la creazione delle Regioni ».

Dopo aver osservato che il PCI « è oggi la forza decisiva per ogni avanzata democratica, e la grande forza unitaria dei lavoratori italiani », Longo ha proseguito richiamando le ragioni ideali della nostra esistenza e ricordando che Togliatti ci « ha lasciato un prezioso insegnamento, un grande partito e il compito di continuarne la opera per liberare la società dallo sfruttamento capitalistico e trasformarla in una società socialista ».

Questa necessità di lotta contro le miserie e le brutture del capitalismo — ha affermato — « deve essere ben matura nei fatti e nelle coscienze degli uomini » se persino dei preti di ben altra ispirazione ideale e politica della nostra, dopo 17 anni di vita assieme agli operai, hanno sentito il bisogno di scrivere ai loro vescovi una lettera per descrivere le tristi condizioni in cui il capitalismo riduce l'operaio, per denunciare — con le stesse parole dei comunisti — lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, scoprendo che la lotta di classe « non è una teoria ma la realtà stessa e che è alla scuola di questa realtà che il lavoratore — hanno scritto — alza la testa, prende fiducia, diventa più lucido e si rivolta in nome della dignità degli uomini ».

« Risuonano nelle parole di questi preti — ha detto Longo — gli stessi sentimenti e concetti che il compagno Togliatti espresse in uno dei suoi ultimi discorsi: "Solo nel Partito — egli disse — l'operaio cessa di essere oggetto passivo dello sfruttamento, della subordinazione al capitale, cessa di essere una merce per diventare uomo, costruttore del proprio destino". Tre capacità deve avere il Partito — ha proseguito Longo — per dare all'operaio questa coscienza e questa forza: 1) elaborare e rendere popolare un programma di trasformazione degli ordinamenti indicando soluzioni immediate per i problemi vicini e lontani; 2) suscitare su questo programma un movimento reale, di forze sociali diverse ma concomitanti per interessi fondamentali; 3) esprimere una funzione dirigente, politica e ideale, sull'insieme della società anche prima di aver conquistato il potere. Questa capacità — ha affermato Longo — il nostro partito, nei 44 anni della sua esistenza, ha dimostrato di possedere ed ha continuamente affinato ».

Per avanzare su questa strada occorre avere chiara coscienza della situazione in cui ci troviamo, delle difficoltà da superare, degli orientamenti da seguire. « Siamo in un momento in cui la lotta per una svolta decisiva nella vita economica e politica del paese è resa urgente dalle cose e dalla volontà degli strati più avanzati del nostro popolo », in primo luogo dalla volontà di porre termine al processo in atto di peggioramento delle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici, il quale si esprime nei licenziamenti, nella riduzione degli orari di lavoro, nell'aumento continuo del costo della vita. « Tentare oggi di spingere lo sviluppo economico del paese sui binari sui quali ha marciato finora, come propone il governatore della Banca d'Italia, significa non solo non fare nulla che possa sanare i mali di cui soffre l'Italia, ma, al contrario, significa acuire ancora questi mali, aggravandone le cause che li hanno determinati. Si tratta di aggredire alla radice questi mali, che ostacolano lo sviluppo equilibrato della nostra economia. Si tratta di tagliare la via agli investimenti di pura speculazione, e di incrementare quelli che meglio rispondono alle esigenze di sviluppo e di progresso del Paese. Si tratta cioè di elaborare e attuare un'organica programmazione economica che corrisponda a queste esigenze. Ciò richiede, però, uno schieramento di forze politiche e sociali capaci di volere e di sostenere una tale politica. Questo schieramento non può essere quello che governa oggi il Paese. Esso ha fatto pieno fallimento, ed è uscito sconfitto dalle elezioni del 22 novembre i cui risultati hanno chiaramente indicato la volontà popolare che si cambi strada, che si scelgano nuovi orientamenti in tutta la politica nazionale, che si vada avanti nel senso delle riforme e della programmazione economica democratica ».

« Le vicende dell'elezione del Presidente della Repubblica — ha proseguito l'on. Longo — hanno portato un ulteriore duro colpo al centro-sinistra, mettendone in rilievo tutta la fragilità e la impotenza. I voti del nostro Partito, che qualcuno voleva considerare appestati e maledetti, sono stati decisivi e determinanti. Questo rappresenta solo un episodio della nostra battaglia per la creazione di quella unità della sinistra laica e cattolica che è essenziale per dare un nuovo corso politico al Paese. Questa unità, naturalmente, non può essere il risultato di una sola battaglia. E' un processo lungo, da costruirsi con tenacia e con pazienza ».

Dopo aver ricordato le recenti prese di posizione del compagno Nenni, che ha posto la necessità di un chiarimento della politica della DC e degli impegni che essa intende prendere e mantenere nei confronti del centro-sinistra; del compagno Lombardi, il quale ha sostenuto che bisogna andare oltre il programma sul quale si è costituito a giugno il secondo governo Moro; e la presa di posizione dei giovani socialisti, Longo si è soffermato sull'odierno editoriale dell'Avanti! del compagno De Martino. Il Segretario generale del PSI riconosce che la esigenza di una chiarificazione politica dipende « da cause molto profonde » e in primo luogo « dalla coscienza diffusa in sempre più vasti strati del paese — egli scrive — che il centro-sinistra di fronte alle resistenze conservatrici, ha finito col piegare la testa e quasi rassegnarsi ». Il compagno De Martino, scrive che è tempo di dare una risposta chiara al problema di scegliere su quali forze sociali appoggiarsi per una politica di riforme e di sviluppo della democrazia e pone l'esigenza che si definisca non tanto questo o quel singolo punto del programma « quanto l'orientamento generale, le forze sulle quali fondarsi nel Paese, gli avversari da battere ».

« Noi salutiamo — ha detto Longo — queste affermazioni e queste prese di posizione, e il fatto anche che si riconosca, ormai, che le cose non possono continuare nel modo attuale, ma devono essere profondamente modificate ».

Il compagno Longo ha poi rilevato che « un profondo travaglio esiste oggi anche nella DC », dove sono scoppiati — a seguito della disfatta subita nella elezione presidenziale — « clamorosi contrasti e dissensi profondi. Essi sono la espressione della crescente resistenza, all'egemonia del gruppo di potere doroteo, degli strati e delle correnti più avanzate della Democrazia Cristiana, che ne respingono il moderatismo e sottolineano la necessità di dare ai problemi del paese risposte sempre più qualificate ».

« Per i socialisti, per le correnti di sinistra laiche e cattoliche — ha aggiunto il compagno Longo — il problema è di uscire fuori dagli schemi del centro-sinistra, nei quali, finora, si sono lasciati imprigionare, e di vedere il proprio compito non limitato all'interno di ogni singolo partito e in seno al centro-sinistra. Si tratta di vedere tale compito con tutte le implicazioni esterne, relative ai collegamenti e alla confluenza tra tutte le sinistre laiche e cattoliche, dentro e fuori del centro-sinistra, per potere esercitare un'azione unitaria su tutto lo schieramento politico ».

« Per andare avanti bisogna sbarazzare il terreno da tutti i limiti, da tutte le pregiudiziali, da tutte le delimitazioni politiche. Finora, esse sono valse solo a porre artificiosamente in condizioni di inferiorità le forze popolari di rinnovamento e di progresso nei confronti della conservazione sociale. Solo così si potrà porre veramente fine alla crisi annosa, ormai, del centro-sinistra e alla crisi più profonda che travaglia il Paese, incominciando ad affrontare i problemi reali, a precisare le impostazioni programmatiche, le scelte immediate da compiere, a individuare le forze che possono affrontare e portare avanti queste scelte ». « E' oltre il programma del governo Moro, e la sua fatale inefficienza, è alla liquidazione di questo governo — ha ancora affermato Longo — che bisogna assolutamente andare, rinunciando ad ogni velleitario rilancio o rimpasto della attuale formazione, la cui sopravvivenza non potrebbe che essere di ostacolo alla effettiva soluzione dei problemi sempre più gravi delle condizioni di vita dei lavoratori, dell'intervento sui problemi dell'occupazione, della situazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno, della resistenza alle pressioni dei gruppi monopolistici ».

Il compagno Longo ha anche rilevato che « la collaborazione realizzata tra noi e i compagni socialisti per l'elezione del Presidente della Repubblica ha avuto favorevoli ripercussioni alla base dei nostri due partiti e ha creato un clima di maggiore comprensione reciproca per la soluzione dei problemi delle giunte ». A proposito della formazione della giunta di Milano, Longo ha affermato infine che occorre uscire dai vecchi schemi per poter trovare una soluzione, la quale va ricercata nella creazione di « un più largo arco di forze democratiche e popolari — che esistono nel Consiglio — e che potrebbero affrontare insieme, positivamente, i problemi cittadini più urgenti ».

« E' semplicemente assurdo — ha detto Longo avviandosi alla conclusione — pretendere di tenere fuori dalla direzione politica del Paese, dalle amministrazioni delle nostre città e delle nostre province, il Partito comunista italiano, le forze politiche e sociali che lo seguono. Siamo più di otto milioni in tutta Italia. Non si può elevare nessun muro divisorio che ci possa isolare dal popolo italiano, di cui siamo tanta parte ».

Concludendo il segretario generale del PCI, ha rivolto un appello a tutti i compagni e a tutti gli amici per chiedere « di lavorare intensamente nelle prossime settimane, per rendere ancora più grande e più forte il nostro partito. Dobbiamo chiedere ai nostri elettori — ha detto — agli operai in lotta, alle donne, di entrare nel partito di Gramsci e Togliatti. Dobbiamo chiederlo soprattutto ai giovani, ai giovani operai, studenti, impiegati e tecnici. Il nostro partito è sempre stato un partito di giovani. E del resto — ha terminato fra scroscianti applausi — è per i giovani che noi lottiamo, per preparare alle nuove generazioni, un'Italia nuova, moderna, avanzata ».

Prima del discorso del compagno Longo, il compagno Cremascoli, della federazione comunista milanese, aveva chiamato sul palco i compagni attivisti distintisi nella gara di reclutamento e tesseramento al partito. Dopo la premiazione aveva preso brevemente la parola il compagno Venanzi per illustrare gli ultimi avvenimenti relativi alla formazione della giunta di Milano.

Pajetta

verno, non lasciano posto alla demoralizzazione e al qualunquismo per la presenza e per l'azione dei comunisti. L'esperienza di accettare il dettato dei moderati è già stata fatta ed è fallita: risulta ormai chiaro che si può procedere innanzi solo liberandosi dall'anticomunismo ossessivo.

Il « boom » economico, amministrato dai conservatori, ha lasciato insoluti problemi che sono di tutti: il lavoro, la scuola, la vita democratica. Non ultimo, certo, fra questi problemi, quello del Mezzogiorno di Italia. In queste regioni la frantumazione, quasi il dileguarsi della « opposizione sanfedista », rappresentata da monarchici, qualunquisti e missini, indica il manifestarsi di nuovi problemi, di una nuova realtà. E' crollata la combinazione di forze retrive e di vecchi gruppi clientelari con l'insofferenza e la opposizione di strati popolari e di diseredati delle città e delle campagne. Forse coloro che si sono richiamati al centro-sinistra hanno pensato che questo ponesse soltanto problemi di mutamento di etichetta o di trasformazione superficiale.

Nel Sud il centro-sinistra — ha continuato il compagno Pajetta — ha tentato di legare una sorta di modernizzazione della vita meridionale e l'apparire di nuovi limitati gruppi produttivi, al dominio dei partiti governativi. La rete nuova degli organismi governativi e del sottogoverno, l'articolarsi degli enti statali e parastatali, ha fatto pensare alla possibilità, per i partiti della coalizione governativa, di una « moderna » organizzazione di carattere clientelare. Questo avviene, però, in una situazione caratterizzata dalla presenza di una forza politica moderna davvero e nel perdurare di tradizioni di lotta unitarie. Fermenti democratici, forze nuove, nuove tradizioni, nuove generazioni, mantengono il collegamento con i ceti tradizionali dei lavoratori e sentono il peso delle questioni fondamentali che rimangono irrisolute e che per certi aspetti si aggravano.

Il tentativo di organizzare un partito socialdemocratico, strumentalmente adoperato dal governo, di contenere la ribellione delle sinistre d c., di « integrare » il PSI, si urta contro questa realtà e contro la politica e la presenza dei comunisti. Per il Mezzogiorno, come e più che per il resto d'Italia, appare necessaria una democrazia effettiva. Si deve partire da una opposizione che non si lasci impastoiare da compromessi deteriori per poter fare delle forze popolari, le forze di un governo efficiente.

L'impegno dei partiti democratici e dei cittadini è per una politica che spezzi il dominio economico del monopolio, che impedisca che l'apparato dello Stato venga impiegato per una politica coercitiva e corruttrice rivolta a soffocare lo spirito democratico.

Il governo di centro-sinistra deve lasciare il posto ad un governo e ad una politica nuova, profondamente rinnovatrice. Il settennato presidenziale deve essere per la libertà e per la giustizia sociale, deve essere il periodo della realizzazione piena della Costituzione repubblicana, e ne devono essere protagoniste, in uno sforzo unitario, le forze del lavoro e della democrazia, a qualunque partito facciano oggi capo.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Pajetta ha affermato che quando i comunisti chiedono oggi a migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani e di donne, di intellettuali, di fare più forte il loro partito, chiedono un contributo di slancio, di lavoro creativo, di intelligenza critica. I comunisti sanno — ha detto Pajetta — che il loro partito deve essere fatto più numeroso, più forte, più intelligente perchè avanzino le forze del lavoro e avanzi l'Italia sulla via del progresso.

Governo

privati, in vista di una superiore razionalità ed efficienza »).

POLEMICHE NELLA DC Mentre dunque i contrasti sulle questioni economiche si vanno accentuando, nessun segno di schiarita si intravede anche per quanto concerne le questioni politiche sul tappeto. Si ha anzi l'impressione, a leggere le dichiarazioni dei vari esponenti e gli articoli dei vari giornali governativi, che la atmosfera vada facendosi sempre meno propizia al tentativo di Moro e di Rumor di ricucire una sufficiente unità attorno alla segreteria della DC e di risolvere con un rimpasto di modeste proporzioni la crisi governativa. In attesa del Consiglio Nazionale della DC (che non verrà convocato, pare, prima del 27 gennaio) esponenti delle varie correnti continuano a polemizzare vivacemente (ieri è stata la volta di Elkan per gli scelbiani e di Arnaud per i fanfaniani) rinfacciandosi le rispettive responsabilità per l'insuccesso della battaglia presidenziale. C'è stato anche un intervento del socialdemocratico Orlandi polemico nei confronti dei socialisti, a cui ha fatto seguito un discorso del sottosegretario Lupis, che appare terrorizzato dalla prospettiva di una crisi di governo.

Molti elementi tuttavia convergono nel far apparire sempre più precaria la stabilità della compagine governativa.

Tra i tanti problemi che si trascinano insoluti da molte settimane c'è quello della formazione delle giunte: sono passati ormai due mesi dalle elezioni amministrative e i contrasti all'interno dei partiti di maggioranza assieme alle preclusioni ed alle discriminazioni anticomuniste hanno reso finora impossibile la formazione di giunte in alcuni dei più grossi centri italiani: Torino, Milano, Roma.

DISCORSO DI BASSO Ricordando il primo anniversario della costituzione del PSIUP, il compagno Basso a Milano si è soffermato sulle prospettive future del partito. « L'originalità, la vitalità e la validità storica del PSIUP saranno confermate, egli ha detto, dalla sua capacità di realizzare una strategia di lotta che faccia dell'azione condotta ogni giorno dal movimento operaio un momento del processo storico che deve cambiare progressivamente la natura della società capitalistica e deve fin da ora porre le radici della società socialista, di una società cioè conforme alle esigenze poste dallo stesso processo dello sviluppo tecnico, che è un processo di socializzazione di ogni aspetto della vita ».

Bonassola

minuto di silenzio il sindaco, che presiede una giunta formata da comunisti, socialisti e indipendenti, ha messo in rilievo quanto hanno fatto gli amministratori pubblici alla testa della popolazione, per portare soccorso alle vittime. Ha detto che, se sarà necessario, verranno requisiti appartamenti per alloggiare le famiglie senza tetto (che sono dodici o tredici) e che verrà dato tutto l'aiuto possibile alle centinaia di sinistrati e danneggiati. La ricostruzione di quel che è avvenuto ieri alle 13,26, esattamente a 137 metri dalla stazioncina, non è ancora stata fatta con esattezza. La ferrovia corre su doppio binario in quel tratto, tra la spiaggia e l'abitato, sopraelevata di una decina di metri rispetto al piano stradale. Una mezz'oretta prima dell'ora in cui è avvenuta la esplosione, era giunto da La Spezia il merci a cui era agganciato, al nono posto dietro il locomotore, il carro con i 648 chilogrammi di « GC2 », l'esplosivo che ha provocato il disastro.

Il treno merci sostava sul binario due, quello a mare. Alle 13,25 dalla stessa direzione, è entrato in stazione sul primo binario a monte, l'accelerato 1072 diretto a Genova. Il convoglio si stava fermando quando è avvenuta l'esplosione. Due vagoni di prima classe dell'accelerato venivano quasi sbriciolati; un terzo, pure di prima classe, riportava danni gravissimi. Pezzi di lamiera, di binari, di ringhiere, di pali della stazione e anche brandelli umani venivano lanciati su tutto l'abitato. Il cadavere straziato di una delle vittime doveva essere più tardi recuperato dal tetto di una abitazione distante almeno duecento metri dalla strada ferrata. Gran parte degli altri resti umani finivano invece sul prato del campo sportivo, sul quale neppure due ore più tardi avrebbero dovuto incontrarsi le squadre di calcio di Bonassola e Levanto.

Volavano le tegole, si schiantavano porte e finestre di quasi tutte le abitazioni del paese. Crollavano, persino, pareti e soffitti. Fra gli edifici più danneggiati, quelli del Comune, dell'asilo infantile e delle scuole elementari che si trovano uno accanto all'altro e che oggi sono stati dichiarati pericolanti dal Genio Civile insieme a più di una diecina di abitazioni private.

La gente del paese è corsa, atterrita, nelle strade coperte di detriti e avvolte da una grossa nuvola di polvere. Non poteva rendersi conto di quel che era accaduto e in più hanno pensato allo scoppio di una o di diverse bombe, come durante un bombardamento aereo. All'asilo infantile, venti bambini si sono salvati miracolosamente. Si trovavano tutti nell'unico locale che non è stato danneggiato dall'esplosione. Gli scolari delle elementari, invece per fortuna erano usciti da poco dalle loro aule per recarsi a pranzo a casa.

Quando si è sparsa la voce che il disastro era avvenuto in stazione, chissà da che cosa provocato, centinaia di persone sono accorse attorno ai vagoni sventrati. Una delle donne ferite, Edda Bertini Bozzone, ricorda di avere visto correre una gran folla di persone mentre era a terra, con la testa insanguinata, invocando aiuto. I soccorritori hanno portato i feriti in strada, cercando di medicarne in qualche modo le loro ferite e poi hanno procurato i mezzi per trasportarli al più vicino ospedale, che è quello di Levanto. E' iniziata così una corsa disperata di automezzi per la unica strettissima strada che unisce il paese agli altri centri abitati, una strada tutta curve, salite e discese.

L'organizzazione improvvisata dei soccorsi è stata comunque immediata e efficientissima. Contemporaneamente veniva dato l'allarme a La Spezia e a Genova, sia per bloccare i convogli ferroviari in corso sulla linea che per chiedere aiuti. Disgraziatamente anche parecchie linee telefoniche erano state messe fuori uso dall'esplosione, ciò ha reso più difficile ed ha ritardato sia la segnalazione del disastro che le notizie sulle sue conseguenze. Le autorità locali, comunque, si mettevano immediatamente alla testa delle operazioni d'emergenza e la sede del municipio, seppure devastata, coi muri e i soffitti squarciati veniva trasformata in una specie di quartier generale. Il sindaco, gli assessori e i consiglieri sono rimasti fino a questo pomeriggio sempre a disposizione della loro gente.

Ma come e perchè si è verificata questa nuova tragedia che oltre ai morti e ai feriti è costata a Bonassola danni per almeno un miliardo di lire? Qui è un labirinto di ipotesi. I carabinieri, lo ha detto quest'oggi il colonnello Zuaro, avrebbero ricostruito i fatti accaduti immediatamente prima dell'esplosione. All'arrivo del merci, due operai, avrebbero aperto lo sportello del carro contenente l'esplosivo e avrebbero allineato le cassette sul bordo, in quattro file di due (le cassette erano otto in tutto). Quindi si sarebbero allontanati in attesa di un terzo operaio, che avrebbe dovuto, insieme a essi, compiere lo scarico dello esplosivo.

Alle 13,26 l'accelerato per Genova si affianca al merci sul binario accanto. Mentre è ancora in movimento, una delle otto cassette cade, rimbalza, si sfascia e scivola sul terrapieno sottostante fatto a schiena d'asino e finisce sotto le ruote di una delle vetture di prima classe del treno in arrivo.

Schiacciati dalle ruote del vagone che sprigionano scintille per l'attrito sui binari, i tubi di « GC2 » esplodono, facendo saltare anche quelli rimasti nelle cassette allineate sul carro merci. Proverebbero questa ricostruzione degli avvenimenti alcune circostanze: anche i binari sul quale correva l'accelerato sono stati divelti dall'esplosione: un giovane affermerebbe di aver visto la prima fiammata sotto il vagone del treno passeggeri; un ferroviere in servizio sull'accelerato avrebbe invece detto di avere sentito paurosamente sobbalzare il vagone su cui si trovava, un attimo prima del finimondo.

Ma questa ipotesi è valida fino a un certo punto. Nessuno di coloro che ogni giorno maneggiano questo tipo di esplosivo per il loro lavoro (nelle zone vi sono decine di cavatori di marmo), l'accetta per buona. In primo luogo, si dice, il « GC2 » non scoppia se non c'è il detonatore innescato. I tubi di esplosivo, se fossero finiti veramente sotto le ruote del vagone, sarebbero stati tagliati a pezzi, senza conseguenze. Le scintille, tutt'al più, avrebbero potuto incendiare l'esplosivo, senza però farlo scoppiare. E' stato domandato a uno dei cavatori di marmo: « Se lei prendesse un tubo di "GC2" e lo colpisse con una mazza di venti chili, scoppierebbe? ».

— « Assolutamente, no! » — è stata la risposta. « E se lei vi appiccasse il fuoco? » — « Brucerebbe! » — è stata stavolta la risposta. Se così è, la ricostruzione dei carabinieri non può essere presa in seria considerazione. Ma allora cosa è avvenuto? Un attentato? Ma se si tratta di un attentato, non si comprende da chi potrebbe essere stato compiuto e per quale ragione. Oppure il micidiale carico, viaggiava con i detonatori innescati? Questo è l'interrogativo che più preoccupa e che ha spinto il Consiglio comunale a chiedere che l'inchiesta sia fatta in modo serio, così da chiarire senza ombra di dubbi, il susseguirsi degli avvenimenti.

La solidarietà popolare per i colpiti dal lutto e i sinistrati è stata oggi esternata da tutte le popolazioni della zona: sindaci e amministratori dei centri vicini sono venuti a Bonassola insieme a parlamentari, ai segretari delle sezioni del PCI, al segretario della Federazione comunista di La Spezia che da ieri sera è sul luogo della sciagura. Il sottosegretario dei Trasporti, Mannironi, questa mattina ha concordato con il sindaco di aprire un ufficio in stazione, per la denuncia dei danni subiti dalla popolazione. Pare che questo ufficio possa entrare in funzione da domani stesso. Domattina verrà a Levanto per i funerali delle nove vittime, in rappresentanza del governo, il ministro per i Trasporti.